

# Cerimonia con Scalfaro. I parenti: «Dovevano fare la verifica sulle ali» «La strage di Villafranca per risparmiare 250mila lire»

### Segreto d'ufficio «Processate Montana e Pamparana»

Alla sbarra Enrico Montana e Andrea Pamparana? Il fattaccio che potrebbe portare il direttore e il caporedattore milanese del TG 5 davanti al tribunale risale al 9 marzo 1994. Allora, nell'edizione delle 13, il telegiornale Fininvest fece sapere che Marcello dell'Utri ed altri sei dirigenti di Publitalia, caseario pubblicitario del Biscione, stavano per essere arrestati dal pool di Mani Pulite per concorso in falso in bilancio e false fatturazioni. La giudice delle indagini preliminari Anna Invernizzi, decise che, a causa di quella fuga di notizie, non avrebbe potuto accogliere la richiesta di custodia cautelativa che era stata proposta dall'avvocato del pm Gerardo Colombo. Insomma, Dell'Utri, che fu interrogato lo stesso 9 marzo dell'anno scorso, e i suoi colleghi non furono arrestati. La procura della repubblica di Milano andò su tutto lo scudo. Così partì un'inchiesta sulla fuga di notizie e l'11 si è appreso che il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio ha chiesto il rinvio a giudizio per Montana e Pamparana. Le accuse: violazione del segreto d'ufficio, pubblicazione di notizie riservate e favoreggiamento del manager Fininvest indagati. Mentre i primi due rinvii possono determinare solo il pagamento di un'obbligazione, l'ultimo, il favoreggiamento, è punito con la reclusione fino a quattro anni. L'udienza preliminare in cui sarà decisa se processare o meno i due giornalisti è prevista per il 23 gennaio 1996 e si terrà davanti alla stessa giudice Invernizzi. Il pubblico ministero durante l'udienza preliminare dovrebbe essere il sostituto procuratore di rinvio a giudizio, Gerardo D'Ambrosio. Invece Pamparana ed Enrico Montana hanno respinto l'accusa di favoreggiamento sostenendo di aver fatto solo il loro dovere. «Il mio caso - ha detto Pamparana - potrebbe rappresentare l'occasione migliore per riflettere sul segreto tributario e sui rapporti tra informazione e giustizia... in aula mi avvarrò del segreto professionale ma se qualche collega, in quel clima, facesse il contrario, non procuro resterebbero solo uccisioni e mutilazioni». Solidarietà ai due giornalisti è stata espressa dal presidente dell'Ordine dei giornalisti del Lazio e Molise, Bruno Tucci, e dal presidente dell'Associazione lombarda dei giornalisti Maurizio Andriolo.

Scalfaro incontra i familiari delle vittime, stringe le mani, non apre bocca. Rabbia fra i parenti: «Buffonate... Dovevano fare i controlli prima... Dateci almeno i corpi». Lo strazio del riconoscimento delle salme: «Di mio papà è rimasto l'orologio...». Comincia a lavorare la commissione d'inchiesta, è stata trovata una scatola nera, il magistrato ha pronti gli avvisi di garanzia per «disastro colposo». I voli da e per la Romania sono ripresi. Stavolta, con veri jet.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SANTORI

VERONA. Oggi volano gli aerei, precipitano le prenotazioni. Sul charter Banal-Air B20166 per Bucarest, anche se è di nuovo un vero jet, anche se è in forte ritardo, salgono a Verona in venti. Uno studente fatalista che deve tornare ad Oradea, Florin Lakatos - «questo volo costa meno: ma a Timisoara prendo il treno, non un Antonov delle linee interne» - e una manciata di imprenditori che proprio devono partire. Come Alberto Panichi, medico veneziano con fabbrichetta di bisturi ad Arad, un abbotinato di quel volo. «Povera Corina, commemorata la hostess rumena morta, ormai eravamo diventati amici. Mi raccontava dell'unico corso che le avevano fatto seguire prima di metterla su un aereo: una settimana di lezioni per imparare a sorridere».

#### I parenti

L'aeroporto, è venerdì, è affollato. Si mescolano passeggeri e parenti di vittime, risate e pianti, committive allegre e piccoli gruppi ad alta tensione. Escono, i familiari, alla spicciolata da una sala dove forniscono notizie utili all'identificazione delle salme. Alle dieci del mattino li hanno portati in blocco, slavi musulmani inclusi, nel duomo di Villafranca, per una cerimonia funebre - senza bare, naturalmente - celebrata dal vescovo Attilio Nicora. C'erano anche Scalfaro, Scognamiglio, il ministro degli interni Coronas, Scalfaro, in una sala della Caritas, ha stretto 130 mani senza aprir bocca se non per qualche condoglianza. Che poteva dire? Non è bastato, a molti familiari. «Ne il presidente né altri, nessuno ci ha parlato», sbotta a muso duro Mauro Diotallevi, cugino di Ernesto Palazzi e amico di Enzo Marconi, due imprenditori marchigiani carbonizzati nell'aereo: «Queste strette di mano sono inutili. Prima, dovevano fare i controlli, quelli dell'aeroporto dovevano obbligarci l'aereo a fare l'operazione antigelo... Quarantanove morti per risparmiare 250.000 lire, vi rendete

conto? Siamo in Italia, non in Romania dove fanno quello che vogliono loro». «Buffonate, queste strette di mano», esplose Roberto Dall'i, marito di Cristina Cucu. E Pietro Pulita, cognato del manager della Belle Franco Mortillaro: «C'è tanta rabbia, sì. Qualcuno dovrebbe prendersi la responsabilità di non far volare questi cassoni volanti. Le condoglianze di Scalfaro, a questo punto, sono una pura formalità. E forse una perdita di tempo». C'è stato qualche battibecco, davanti all'hangar militare che ospita i corpi, anche col magistrato: «Lei non aveva parenti sull'aereo... Ci restituiscia almeno le salme». E' dura aspettare, aspettare giorni e giorni per il riconoscimento, per portarsi via i poveri corpi, celebrare i funerali, seppellirli. Ma Mario Giulio Schinaia, il sostituto procuratore, non intende sottovalutare alcun adempimento. Autopsie, esami particolareggiati, riconoscimenti senza ombra di dubbio. E poi avanti interrogatori dei passeggeri arrivati in Italia su quell'Antonov: alcuni hanno segnalato che in atterraggio dal motore di destra arrivavano strani rumori, «come delle martellate». «Voglio stabilire come e perché queste persone sono morte», dice Schinaia. Un eventuale reato? «Disastro colposo». Aspettiamo gli avvisi di garanzia. E la lontanissima pista dell'attentato? «Esclusa nel modo più assoluto», taglia corto il ministro degli interni Coronas. Si sfoga invece Francesco Zerbini, fidanzato di Stefania Modesti, la giovane segretaria morta assieme al suo principale Giuseppe Piona, l'organizzatore dei voli charter: «Da un po di tempo Piona riceveva telefonate minatorie, Stefania ne era preoccupata. Secondo me è stata una bomba ad orologeria messa dalla mafia rumena». Qualcuno ricorda che più volte, su quel volo, era salito per i suoi affari in Romania anche Licio Gelli. Lo stesso vescovo Nicora, nell'omelia, parla di «esistenze così misteriosamente abbreviate». Ma è un equivoco, per lui



L'aeroporto di Villafranca. In alto Scalfaro e Scognamiglio ai funerali delle vittime

## Genova, la donna tratteneva la bimba per impedirle di fuggire Stuprata da padre e madre

GENOVA. Quando la famiglia è un inferno. E tra le mura domestiche - simbolo altrove di rifugio e di protezione da ogni male - si consumano infanzie disperate tra abusi sessuali, violenze e squallori. E tutto ruota attorno alla figura di qualche spaventoso padre-padrone. Verrebbe la tentazione di riassumere così, senza ferirsi con la crudeltà dei dettagli, la fosca storia di C.C., di 53 anni, venditore di piccolo antiquariato, condannato ieri dal Tribunale penale di Genova a sei anni e mezzo di reclusione per il riciclaggio di denaro e per aver abusato per anni, da quando erano bambine, di una figlia e di una figliolastra. Alla sbarra c'era una co-protagonista, e cioè la madre delle due vittime, accusata di essere stata complice delle violenze loro inflitte. Complice non solo passiva, pronta a trattenere la vittima di turno quando il padre-padrone entrava in azione. La donna, T.F., di 41 anni, ha patteggiato un anno e mezzo di reclusione per concorso

negli stessi reati addebitati al convivente. A sollevare il coperchio da quell'inferno familiare era stata, un anno e mezzo fa, la figlia di C.C. e T.F., allora dodicenne. La ragazzina, accompagnata dalla sorellastra da poco maggiorenne (nata da una precedente relazione di T.F.), aveva raccontato ai funzionari della squadra anti-stupro del Commissariato della Foce le tappe del suo calvario. Aveva spiegato che un anno prima - e cioè da quando la sorellastra se n'era andata di casa - il padre aveva cominciato a riservarle attenzioni sempre più morbose, sino ad arrivare a veri e propri stupri. Scenari delle violenze erano la camera da letto dei genitori - quando la madre, comunque succube, era assente o impegnata ad allattare una terza sorellina neonata - oppure l'automobile, o le camere d'albergo dove la famiglia pernottava durante gli spostamenti periodici da una fiera d'antiquariato all'altra. Il tutto in un crescendo di violenza e di squallori, condito

da continue minacce nel caso la ragazzina avesse osato aprire bocca su quanto le accadeva. Alla denuncia della piccola, si era aggiunta quella della sorellastra. Per lei l'inferno era cominciato nel 1986, quando aveva appena sette anni e il patrigno, dagli iniziali atti di libidine violenta, era presto passato agli stupri veri e propri. Tra i particolari sconvolgenti rivelati dalla ragazza agli inquirenti, alcuni chiamavano in causa il ruolo della madre, e le indagini successive avevano fatto luce su una realtà quasi inconcepibile: la donna - che poi avrebbe tentato il suicidio per sottrarsi a quella spirale di violenza, insieme vissuta e subita - qualche volta aveva immobilizzato la figlia per impedirle di sottrarsi agli assalti del patrigno. Dopo quasi dieci anni di orrore, la ragazza aveva trovato la forza di reagire e di andarsene, ed era stato allora che l'uomo aveva iniziato a prendere di mira la più grandicella delle figlie nate dalla sua convivenza con T.F.,

## Casa degli orrori a Roma, le confessioni di uno dei due accusati per gli omicidi «Ho bruciato i corpi nella mia baracca»

ROMA. È nascosto dentro quella baracca su via Demetridae, il segreto della scomparsa di Luca Amorese, il Pelè del Quadraro, della piccola Valentina Paladini e della nonna Luigina Giurmento. Una baracca protetta da una fitta cortina di edera, edificata su un terreno percorso da un reticolo di tunnel sotterranei, di caverne e anfratti scavati nel tufo. I tre corpi sono là sotto, da qualche parte. Ne è convinto il sostituto procuratore Giancarlo Armati che crede alla confessione di Mario Gargiulo, figlio di Elvino, lo stracchendolo che i ragazzi del quartiere chiamavano «il nonno». Entrambi sono accusati di omicidio plurimo e distruzione di cadavere. E il gip De Luca Comandini, questa mattina, dopo averli interrogati, confermerà quasi sicuramente il loro fermo.

Luca, Valentina e la sua nonna, sono seppellite nel recinto della baracca di Mario ed Elvino Gargiulo. Ne è convinto il pm Giancarlo Armati che giudica la confessione di Mario, un racconto coerente e logico. Per accertare le condizioni mentali del ragazzo chiederà al gip una perizia psichiatrica. Bruciati con legna e vernice e poi seppelliti. Le perlustrazioni dei vigili del fuoco e le analisi della scientifica.

LUANA BENINI

di aver partecipato all'assassinio, comincia a cedere. A domande precise, risponde in modo sfuggente e vago. E messo alle strette potrebbe cominciare a raccontare la verità. Finora dagli scavi nel giardino non sono emerse prove concrete. Negative le perizie sui frammenti di ossa trovate che sono risultate non umane. Anche i riconoscimenti di numerosi oggetti, indumenti e monili, appartenute alla nonna e alla bambina non sono significativi in quanto entrambi hanno vissuto a lungo nella baracca e in un altro tugurio, vicino alla casa dei Gargiulo. Ieri mattina i vigili del fuoco, con maschere antigas e bombole di ossigeno hanno perlustrato il terreno. L'esplorazione di un pozzo, di un cunicolo o di una grotta nella quale sarebbero stati calati i resti, bruciati, dei cadaveri?

Anche i tecnici del Cis (centro investigazioni scientifiche) hanno prelevato campioni di terreno e di indumenti portati poi in laboratorio per le analisi. Si tratta infatti di capire se fra le cose che sono state bruciate davanti alla baracca in alcuni grossi fusti, di quelli che si usano per le conserve di pomodoro, ci sono anche resti umani. Luca, Valentina e la nonna sono stati bruciati nei fusti e poi seppelliti. Il comandante provinciale dei carabinieri, il colonnello Gianfranco Lunzi che ieri pomeriggio si è trattenuto per più di un'ora dentro il recinto della baracca ha detto che le ricerche sono orientate al sottosuolo e che servono uomini e mezzi per perlustrare le cavità nascoste sotto la casa dei Gargiulo. A duecento metri dalla casa c'è l'ingresso ad un ramo abbandonato

della «fungaia», una coltivazione di funghi sotterranea ancora attiva nella quale Mario Gargiulo andava ogni giorno a lavorare, alzandosi prestissimo tutte le mattine. Mario era abituato a vivere sottoterra e conosceva quei luoghi palmo a palmo. E proprio su Mario, che gli avvocati difensori hanno definito inaffidabile perché «fortemente sofferente sul piano psichiatrico», il sostituto Armati chiederà questa mattina una perizia per accertarne le effettive condizioni mentali. Penza che l'avvocato Fulvio Barresi ha già dichiarato di condividere. Diversa la posizione del legale di fiducia dei due uomini, Elisabetta Macrina, che ha presentato al gip una richiesta di scarcerazione: «Insieme alla scarcerazione - ha dichiarato - ho chiesto anche che venisse considerato nullo l'interrogatorio del Gargiulo fatto ieri (giovedì) dal pm Armati alla presenza dell'avvocato d'ufficio Barresi perché sono stati calpestati i diritti della difesa». Secondo Macrina il fax con il quale la si avvertiva dell'interrogatorio le è stato recapitato troppo tardi. Una questione comunque, che dovrebbe essere risolta davanti al gip. «Se il gip dovesse respingere le mie richieste - ha detto ancora Macrina - mi appellerò al tribunale della libertà e poi alla Corte di Cassazione».

## La Commissione infanzia ascolterà il ministro delle Poste «144»: convocato Gambino

ROMA. Una convocazione del ministro delle Poste Gambino per chiedere che i servizi resi dalla Telecom siano strutturati in modo di non danneggiare i minori. È questa una delle prime iniziative che la Commissione speciale per l'infanzia della Camera intende prendere per evitare che si ripetano episodi come quello della bambina di 11 anni stuprata a Milano, qualche giorno fa, dall'uomo che aveva contattato per gioco con il 144. Secondo la Commissione infanzia, infatti, si legge in una nota, «è inaccettabile che una concessionaria di pubblico servizio ponga in essere attività così pericolose per i bambini e realizzi su di esse consistenti guadagni». La Commissione poi, si legge ancora, dopo aver espresso il suo sdegno per questa «gravissima vicenda», ha annunciato che «approfondirà con la massima urgenza ogni altro intervento che possa dimostrarsi utile per evitare pericoli di violenza e sfruttamento sessuale dei minori».

Qualcosa comunque, spiega la commissione parlamentare, è già stato fatto. «Su il lavoro già svolto per l'attivazione di un osservatorio sulla condizione dei minori - sostiene infatti la Commissione - sia quello sulle proposte di legge, volte a prevedere severe sanzioni penali per chi induce, favorisce e sfrutta la prostituzione dei minori, sia la stessa legge, già approvata dalla Camera, contro la violenza sessuale, possono rappresentare dei primi strumenti di risposta». Intanto, il Comitato di attuazione del codice di autoregolamentazione tv e minori ha rivolto un appello a tutte le emittenti private nazionali e locali affinché riflettano sulla «pericolosità sociale» legata alla trasmissione di spot pubblicitari dei numeri telefonici «144» e «00» e delle «gravi conseguenze che ne derivano per l'utenza minorile, una delle fasce «più deboli» tra i telespettatori. Lo riferisce una nota dello stesso comitato, «preso atto - si legge - del grave fatto di cronaca che ha coinvolto una bambina di 11 anni».

Il codice di autoregolamentazione tv e minori è stato sottoscritto da associazioni dei genitori, insegnanti ed utenti che si occupano dei problemi dell'infanzia e dalle oltre 150 emittenti private, tra cui Fininvest e Telepiù, che aderiscono alla Federazione radio televisiva (Frt). Non basta: ci sono novità anche sul fronte legislativo. La norma per limitare l'accesso al «chat-line» e contestualmente «144» delle «chat-line» è già pronta e sarà presumibilmente inserita nel disegno di legge sulle telecomunicazioni, già all'esame della Camera.

**Il disegno di legge**  
All'indomani dell'ordine del giorno del Senato su questo argomento, il presidente della Commissione trasporti e telecomunicazioni di Montecitorio, Sant'Elia (Ccd), nella sua veste di relatore ha infatti reso noto che proporrà di inserire nel provvedimento sulla liberalizzazione delle telecomunicazioni una norma che preveda l'attivazione di alcuni servizi telefonici a pagamento solo su richiesta dell'abbonato per far sì che, come ha opportunamente fatto il Senato con la sua iniziativa, si passi finalmente dalle parole ai fatti.

Dopo aver ricordato che «da tempo ci sono diversi atti parlamentari che hanno sollecitato il problema delle «chat-line», l'articolo ha ipotizzato che «sia utilizzata la stessa procedura attualmente vigente per attivare i servizi telefonici a pagamento, come la deviazione di chiamata e l'invio di chiamata».